# RIFLESSIONI

## SOPRA ALCUNI EQUIVOCI SENSI

*Espressi dall' Ornatissimo Autore*

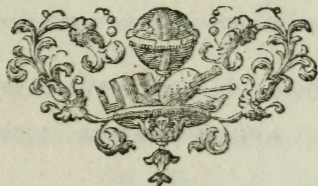
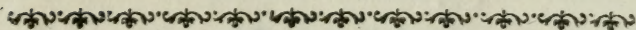
## DELLA ORAZIONE

RECITATA IN VENEZIA NELL' ACCADEMIA
DI PITTURA, SCOLTURA,
ARCHITETTURA

*Nel giorno* 28. *Settembre* 1787.

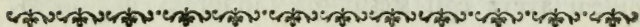
## INTORNO L' ARCHITETTURA

IN DIFESA DEL FU

## F. CARLO LODOLI.

IN PADOVA, MDCCLXXXVIII.

PER GIOVAMBATISTA, E FIGLI PENADA

*Con Lic. de' Sup.*

# RIFLESSIONI.

On trovandosi l'Espositore della Lodoliana Architettura ( 1 ) più in grado per le diverse applicazioni, dalle quali è nuovamente occupato, come ben previde, e dichiarò ( 2 ), di rispondere alle opposizioni particolari e fuggitive che potessero farsi a quest' Opera, confidommi che gli sarebbe piacevole ch' io togliessi alcuni non indifferen-



(1) *Ecco il titolo intero del Libro:*

ELEMENTI DELL' ARCHITETTURA LODOLIANA,

*Ossia*

L' Arte del fabbricare con solidità scientifica, e con eleganza non capricciosa.

LIBRI DUE

IN ROMA

*Nella Stamperia Paglierini 1786.*

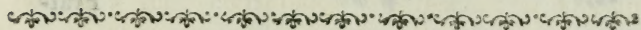
(2) Elementi pag. 25.

ti falsi supposti , che per mettere forse in derisione il fu Fra Carlo Lodoli eransi bensì con molta brevità , ma con molta franchezza introdotti da un Soggetto per altro rispettabilissimo per ogni riguardo , e da lui molto pregiato , ed amato , nella Orazione che pronunziò la mattina delli 28. dello scorso Settembre in quest' Accademia di Pittura , Scoltura , ed Architettura , che mandò pur fuori colle Stampe del Pompeati.

Mentre frapponevo delle modeste scuse mi soggiunse , che altro non desiderava , se non che sotto appunto le accuse fossero da me trascritti i termini precisi, ch' egli usò per ispiegar le idee del suo Autore , potendovi aggiunger io alcuni brevi riflessi , non già per trattar l' argomento, di cui aveva egli stesso già intrapresa una succosa esposizione nel dettare il secondo volume , ma sol perchè facessi conoscere ciò che nessuno potrebbe giammai creder vero senza un simile confronto , ed era che l' Oratore non lesse della prima parte pubblicata dell' Opera che onora della sua critica , nemmeno una pagina , e che sopra la seconda , che ancor si sta attendendo , si compiacque d' immaginarsi totalmente quel che non potrebbe questa mai contenere.

Aves-

Avesse almeno, continuò a dirmi con aria d' interesse verso il suo buon Amico, scorso l' Apologo, che premisi espressamente al primo Volume, onde render più cauti quelli, che inquieti vogliono dar giudizio delle cose prima di ben conoscerle, che senza dubbio sarebbesi trattenuto dal dir male del pan bollito. (1)

M' insinuò poi, che amico qual' io pur fui del Padre Lodoli nel prestarmi a questo per esso pietoso uffizio avrei fatta quella buon' opera, ch' egli medesimo in somigliante proposito ricordava essersi effettuata da un umanissimo Avvocato Veneziano, che senza premio volle difendere un' innocente sfortunato, cui a tradimento da chi lo voleva oppresso, era stato nascosto molto sale di contrabbando nella di lui casa; e che tanto più sarei stato lodevole, che quegli che s' incolpava come autor di pensieri che non gli passarono mai per mente, morto com' era, non trovavasi più in istato di dire nè in voce, nè in iscritto: *scusatemi Signore, voi vi siete ingannato, o avete ad altri mal creduto.*



(1) Vedi Apologo Lodoliano Cart. 5. nei suddetti Elementi.

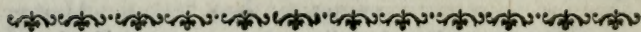
Veggendo tornarmi vana ogni resistenza gli promisi, che avrei secondato men male che mi fosse possibile un simil desiderio.

Mi accingerò dunque all' opra senz' altri preamboli se non che debbo avvertire che per amor di brevità indicherò l' Autore della Orazione colle lettere iniziali, delle quali si valse sottoscrivendosi nella Dedica, cioè di P. Z., e l' Espositore con quelle di A. M.

Avendo con questi comuni i principj, e le idee intorno l' Architettura Civile dichiarerò, che mi compiacqui assai nell' osservare, che il nobile Oratore convenisse nel credere, che dopo *brevi momenti* Essa Architettura *si fosse disciolta* ( 1 ) *dall' imitare, e libera da ogni servitù proseguito avendo divenuta fosse creatrice, e sovrana, di Scienza più che di Arte meritando il nome, al cui giudizio andavano l' altre Arti soggette &c.*

Veramente avrebbe desiderato A. M., giacchè P. Z. s' era formata dapprincipio una sì giusta, e ragionevole idea dell' Arte Edificatoria, che non l' avesse mai perduta di vista per non contraddirsi in seguito.

Frat-

( 1 ) Oraz. pag. 23.

Frattanto per evitar dal canto mio ambigui sensi dichiarerò, che sol considero per scientifico quel che non può esser mai nè dubbioso, nè opinativo, e che sol dedotto da chiare concatenazioni d'idee si possa ad evidenza dimostrare.

Chiedendo dunque a P. Z. perdono se oso di mettermi all' esame di quanto scrisse, e tenendo per certo che lontano si stia da esso il pregiudizio

*D' autorità, di assuefazion, di volgo*, (1)

lo pregherei a dirmi, se conoscitore com' egl' è del metodo con cui si provano in Geometria le proposizioni, oserebbe di sostenere, che i Greci da Pericle ad Alessandro, cioè nel breve tratto di tempo riconosciuto generalmente per l' *aureo* rispetto a quell' illustre popolo, abbiano avuto sempre così nel tutto insieme, come nelle parti dell' Architettura, o negli stessi ornamenti de' loro VII. Ordini per inalterabili que' principj di purissima deduzione, ond' essa meritar potesse il nome da molti attribuitole. Temo di no; e se nel mio timore non avessi torto, allora poi saremmo, come spero, d' accordo che non converrebbe pensar più alla So-



(1) Elementi pag. 24.

vranità sua sopra l' Arti, mentre non potrebbesi poi provare col di lei scientifico giudizio le perfezioni dell' altre.

In secondo luogo mi piacerebbe di rilevare, se come i Greci facilmente si avvidero, che la pietra da se stessa durava molto più del legno, abbiano creduto, o no che spezzandosi spesso pel soverchio peso sopraimposto potesse non ostante avere la medesima energia, onde sostenere una fabbrica in un perfetto, e durevole equilibrio, e se le pietre stesse l' una all' altra congiunte, ed in azione avessero tutte insieme quella stessa attitudine, che può aver una pietra sola quadrangolare standosi a giacere sopra un terreno orizzontale. Pur temo di no, ed in questo secondo caso, se non prendessi errore, convenir potrebbesi che non fossero più adattabili ad una ben intesa fabbrica le precedenti forme usate nel legno, nè le proporzioni, o misure, o moduli &c. nella nuova petrea materia, la qual molto providamente si volle dai famosi Greci Architetti in progresso preferire. In questo caso converrebbe abbandonare quella dimostrazione sulla solidità, e sulla espressione del vero, che tanto c' inculca il nostro Legislator Vitruvio.

Se

Se i Greci dal secolo di Pericle sino alla morte di Alessandro non hanno avute simili avvertenze, le quali furono dai veri scientifici giudicate più che necessarie, nè avendo i Romani fatto altro ( per servirmi delle proprie parole d' un celebre filosofo Architetto da tutti facilmente riconoscibile, ma ch' io non nominerò, giacchè voll' egli tenersi celato nell' utilissimo suo nuovo Libretto, che ha per titolo *Roma delle belle Arti del Disegno* ) ( 1 ) che prendere interamente dalla Grecia gli Ordini, i quali sembra che formino da tre secoli almeno il merito principale dell' Architettura, a poco a poco poi alterandoli coll' ingrandirne i rapporti, col moltiplicare i membri, col caricarli di ornamenti; ed altro non avendo pur fatto i più famosi Moderni, che imitar i Romani, come poi piacque al vario gusto loro ( 2 ), crederei che non potrebbe alcuno stupirsi, se il Padre Lodoli osasse di dubitare, che non si fosse per anche condotta la marmorea Architettura a quella perfezione, cui supponesi in Europa generalmente giunta.

E poi-

( 1 ) In Bassano 1787. in 8. pag. 109.
( 2 ) Vedi lo stesso Libretto in più luoghi.

E poichè la ragione, e dopo di essa lo stesso venerabil Vitruvio esigono, che sol la verità si esprima co' membri architettonici, sarei ancor tenuto di far a P. Z. altre richieste, come per esempio, se creduto abbiano gli Architetti Greci d' indicare costantemente al di fuori cogli stessi ornamenti quel ch' era nell' interno delle fabbriche loro; e quando provasse di sì, il che è molto difficile per le poche rovine che ne restano, vorrei di nuovo richiederlo, se i gran Palladj, i Sansovini, i Pietri, ed i Tullj Lombardi, che propone come i più grandi esemplari da imitarsi, sieno stati sempre fermi nella esecuzione d' una massima tanto lodevole.

Ma sarei ben ingiusto se esigessi che una persona la quale non ebbe altro in mira, che di mostrare con poche parole oratorie l' affetto suo per l' Architettura, avesse da intraprendere questa lunga fatica, e probabilmente senza frutto, sol perchè mancano i lumi.

Compiacendosi assai P. Z. degli ornamenti, de' quali crede, come tanti altri, i V. Ordini ricchissimi, appena di passaggio raccomanda quella solidità, ch' è appunto il fondamento primo dell' Arte Edificatoria, di cui i stessi V. Ordini

non

non sono che una parte, e lascia di ricordare alla gioventù que' libri usciti dagl' Italiani, e da Franzesi spezialmente in questi ultimi tempi sulle meccaniche, e sulla statica, che avrebbero potuto illuminarli con gran vantaggio, sebbene scritti con que' geroglifici algebraici, che non possono esser intesi dai nostri pratici, a' quali appunto sotto il nome d' Architetti si dà l' ampia facoltà di spendere il nostro danaro, e che per l' ordinario non si dilettano di studiare siffatte scienze, che dovrebbero, come la Geometria, considerarsi quali nutrici dell' Architettura.

Abbiamo, è pur vero, tra' Greci, e tra' Romani degl' illustri esempj di rovine, e di moli sussistenti; ma non saprei poi se gli Anfiteatri, gli Atrj, molte colonne che stannosi ancora in piedi, e qualche sepolcro, come quel di Cecilia Metella, fossero bastanti per insegnar agli studenti il modo d' innalzar i nostri Palazzi, e le nostre Chiese, che oltre la voltimetria abbisognano d' altre conoscenze, onde consolidar insieme molte muraglie di pietra cotta legate con pietre vive, con travature di legname, con ferri &c.

Ma forse vi sarà chi non si cura di considerarsi-

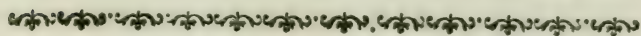
siderar l' Architettura Civile se non dalla parte del diletto, ch' essa reca nel presentare agli occhi nostri gli stessissimi ornamenti caratteristici del legno nella pietra. In questo caso sarebbe ingiusto il contrastare per il di più, bastando sol che si consideri qual Arte plastica, e la pietra come fosse uno stucco, e lascisi di ragionare sulla sua vera essenza.

Se non si fondamenterà mai l' Architettura sopra inconcussi principj, e sopra eterne verità, mi si dica chi avrà ragione tra il Chinese Fabbricatore, il Mogolese, o il Giapponese, o 'l Persiano, che tutti variano nelle loro proporzioni, e ne' lor modi di ornare; chi 'avrà tra gli antichi Greci, ed i Romani, ed i Greco-Romani al tempo di Giustiniano; chi tra questi, ed i Vandali, Arabi, e Tedeschi; chi tra i Goti antichi, ed i chiamati Goti moderni; chi tra gli ultimi, e i Brunelleschi, ed altri che primi tentarono in Italia di far rinascere l' Architettura de' Romani; chi tra gli stessi ancor timidi, ed i più coraggiosi, come furono i Bramanti, i Vignola, i Serlj, i Palladj, i Scamozzi, ed i Sanmichieli; chi tra questi stessi, che tutti alterarono a modo loro i moduli dei me-

de-

desimi Romani, come ogn' uno può convincersene nei paralleli di Chambray, e del Milizia; chi tra questi, ed il Buonnaroti, il Bernini, ed il Borromini, i Longhi, i Fontana, e 'l Padre Pozzo, i quali tutti chi più, chi meno avendo un pittoresco genio uscirono dalla soggezione de' lor Maestri, e diedero poi tanti discepoli, quanti furono tutti gli Architetti seicentisti, e non pochi pur celebrati del secolo presente.

Se la moda trionfatrice in un paese, in un secolo, e fra certe particolari persone che sol lasciansi condurre dall' autorità, e dai nomi, che lor formarono senz'avvedersene quel gusto, che l' istesso P. Z. dice (1) tante volte definito, e pur definibile ancora, chi dovrà decidere sull' intrinseco merito dell' Arte edificatoria, che non deve o qual Scienza, o qual Arte Capo-Maestra dipendere dal materiale, incerto, e vario gusto delle Nazioni, dei tempi, e del capriccio? Se avesse a procederne la sentenza sulla sua essenzialità da simili sorgenti, il popolo A avrebbe sempre causa vinta sul popolo B, il secolo D sopra il secolo E, ed io L sopra il mio compa-

(1) pag. 16., e 17.

patriota , o contemporaneo P. Così saremmo sempre divisi dopo le migliaja d' anni che si ammirano da taluni le Greche , e da taluni le Romane Moli , da altri l' Egizie , o le Moresche , le quali forse non lasciano di eccitar la maraviglia per la portentosa resistenza , che combinano con la più apparente sveltezza . E l' altre Arti del gusto non si ridussero forse a somma perfezione dai Chinesi , che a grande stento potemmo eguagliar in alcune poche , ed in altre mai , e che pur continuano ad attirar i tesori Europei ? Or se discendessero dei Chinesi Architetti in Grecia , poi a Roma , indi a Vicenza , a Verona , od a Venezia , crederemmo che ritornando nelle Patrie loro introdurrebbero gli esempj di Ictino , di Cossuzio , di Scamozio , di Sanmichieli , e di Sansovino per far fortuna, quand' anche si fossero convinti che quelli soli la retta ragione avessero seguita ? Come superar potrebbero le stesse resistenze derivabili sino dal clima ? resistenze di tal forza , che neppure in fatto di Musica , ove pur si tratta sol d' una semplice impressione sensibile , non potrebbe un Meridionale gustar le proporzioni , o sproporzioni armoniche dei Settentrionali : e trion-

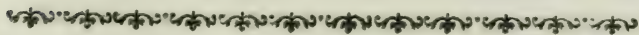
fan-

fando sull' assuefazione, ch' è in noi una seconda natura, crederemmo che guadagnassero molto nell' opinione del loro rispettivo universale?

Qual è poi il linguaggio che tengono gli eruditi amatori de' nostri architettonici dogmi per poter convincere un filosofo non prevenuto da opinioni?

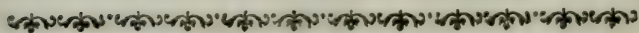
Udiamo P. Z. (1), che uniformandosi ai sin' or creduti più sapienti parlerà per tutti. *Ove non portò essa* ( l' Architettura ) *i suoi progressi*, *e la sua perfezione fin dai tempi di Pericle*, *e d' Alessandro*? Questo, Egli mi perdoni, è un asserire, non un provare; se per prova dei progressi, e della perfezione dell' Arte stessa non indica se non se ciò che appunto si questiona, cioè chi possa aver ragione tra il Greco, e l' Egizio, tra il Goto, ed il Persiano. Finchè il decidere spetterà alla material nostra assuefazione, ed al gusto particolare o delle Nazioni, o degli Uomini che altamente pretendono senza imbarazzarsi nelle scientifiche, e per la maggior parte inintelligibili leggi della ragione, temo che resteremo sempre indecisi.

Con-

(1) pag. 25.

Continua il nostro Oratore a dire (1), che l' Africa, l' Asia, e la Grecia serbavano dei venerabili monumenti, e ricche miniere di venustà, di grandezza, d' armonia, e di perfezione.

Avrebbe convenuto, ch' egli s' individuasse un poco più sul tempo di tali monumenti, e si compiacesse di distinguerli da quelli, che nella stess' Asia, e nella stess' Africa in gran parte appartengono agli Egizj, o ad altri, che non fan legge per gli odierni amatori de' V. Ordini, non men che da quelli i quali si eressero dai Greci dopo la morte d' Alessandro, epoca fatale dopo cui tutti gli Scrittori convengono decaduta l' Architettura, onde non imitabili, ed eccettuasse pur anche quelli di Palmira, e di Balbec, che sebbene magnificentissimi sono però messi in dubbio da qualche accreditato Viaggiatore, e quand' anche tali fossero quali son descritti non però apparterrebbero all' aurea epoca: mentre alcuno potrebbe dietro le sue parole prendere per modelli le Moli, che sull' altrui fede esistenti in lontane contrade non meritassero d' esser tali.

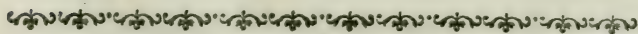
Avesse detto almeno quanto prima di lui l' ano-

(1) pag. 24.

anonimo Autore del citato libro stampato di recente tra noi di *Roma &c.* sforzandosi di dare una chiara idea, indicò sulla perfezione dell' Arte, onde ragionar poi sopra un qualche principio, cioè che *il perfetto consisteva in ciò, ch' era esente da difetti, e da eccessi relativamente al suo destino*, (1) il che era qualche cosa, e forse più che *idem per diversa*; ma non si curò P. Z. di piantarsi se non sulla altrui autorità, e sul suo gusto.

Passiamo ai consigli che porge. *Questi monumenti, di cui molti veder si possono agevolmente, e tutti poi si serbano impressi, o delineati ne' gabinetti de' Principi, e de' dotti Amatori, dettano le più nobili idee, ed impegnano le anime architettoniche ad improbi studj, e replicate copie, prima che osino di farsi, dirò così, inventori d' azzardo. Per questa via fra gli altri sommi Architetti Palladio potè raccogliere le grandi elette idee di perfezione, di cui vanno asperse l' opere sue &c.*

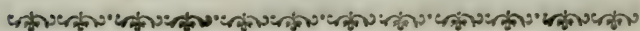
Rispetto all' esattezza de' disegni, e delle stampe d' antiche, e lontane rovine troppo s' è det-



(1) Roma delle belle Arti del Disegno pag. 14.

è detto nel Capitolo III., e IV. degli Elementi per convincere ogn' uno della poca fidanza che si può mettere in esse; e basti per ora il trascorrere quanto si osserva nello stesso Libretto *Roma &c.* (1) sulle licenze senza limiti, che si prese il tanto nostro divino Palladio nel trasportare le misure, e l'idee de' Romani edifizj. Chi vide il Panteon da lui disegnato, e quello ch' esiste ancora in Roma, senza ricorrere al Desgodetz resta convinto subito delle insopportabili alterazioni. Eppure era un Palladio!

Quando s' intraprende di dar consigli, convien esser molto avveduto, e guardingo. Coloro che studiano una cosa sola, vale a dire i Professori, trovano agevolmente il nodo nel giunco, ed i rischj d' esser censurato son tanti quanti sono gli aspetti sotto cui le cose possono risguardarsi dagli occhi intelligenti, e sagaci.

Ma non dipartendosi ora dai consigli di P. Z., perchè chi avesse un' *anima architettonica* acquistar possa la facilità di perfezionarsi, qual n'è la vera sostanza? Vuol che si copino assai le cose giudicate migliori. In questo caso oltre che

(1) pag. 47. 82. 85. 89. e 97.

che questi copisti rischierebbero di non esser da altri copiati, senza oppormi alla massima di cominciar dal copiare, oserò dire che ancor nelle cose giudicate migliori tutto non è ottimo dietro i correnti pretesi buoni principj, e dar si potrebbe che il giovane architetto condotto dall' autorità de' nomi, e non da quella intelligenza che sola fa distinguere i difetti, imitasse ancor questi, se vi fossero. Quante volte non ebbi io ad osservare con mio stupore, e indegnazione insieme nelle scuole occupati gli Scolari a copiar col Palladio il Borromini? Eppure erano i Maestri stessi che li guidavano in quel modo appunto, come dal loro canto essi pur furono dapprincipio guidati. Oh questi sono degl' ignoranti conduttori, ed io non proposi, dirà P. Z., che grandi elette idee di perfezione, nè v' indicai che i disegni, e le stampe de' monumenti antichi, e fra le moderne fabbriche quelle appunto, che più agevolmente possonsi vedere. Tali sono i portici della Veneta piazza .... Fermiamoci, e giacchè vi sono in essa due maniere di portici, interpretiamo ch' egli intendesse di quelli delle Procuratìe dette nuove, eretti sopra i disegni del famoso Jacopo Tati, o Sansovino.

Osserva dunque come cosa degna da imitarsi in essi la studiata leggerezza .... Veràmente essendo simili ad infiniti altri , e perciò non tali che abbiano il privilegio d' essere quasi un nuovo modello , il minor pregio d' essi , se si avesse da criticare , sarebbe appunto la pretesa leggerezza ; giacchè dovendo essi sostenere posti nell' infima parte il maggior peso , quantunque non si fosse aggiunto il di più in progresso nel secondo piano , tutto quello però che si fosse apparentemente tolto alla robustezza loro non sarebbesi dai ragionatori Architetti approvato. Ma perchè i giovani non avessero da confondere il da lui supposto bello , qual secondo il suo giudizio era la leggerezza , con ciò che ogn' altro conviene , e converrà facilmente ancor egli essere riprovabile , sarebbe stato utile di precauzionarli osservando loro, che quando l' esteriore debba indicare ciò che sta nell' interno , la trabeazione usata dal Sansovino ne' detti portici, indicante un pavimento, smentisce quel medesimo volto, che da ognuno si vede cospicuo ancora in passando.

Propone come degna pur da copiarsi la facciata di Palladio in S. Francesco della Vigna

( che

( che non era da confondersi colla Chiesa stata prima eretta sui disegni del Sansovino ) senz'avvertire ai difetti che pur in essa facciata son conosciuti , o che si possono subito conoscere osservandola con filosofica libertà , allorchè però s' abbia il coraggio di supporre il Palladio pur esso Uomo atto a cader in errore.

Non curiamo l' ordinaria spezzatura della soglia delle porte , ma ben avremmo desiderato, che considerando quelle de' pilastri agli angoli avvertisse i giovani copisti di guardarsi dal farne di simili , perchè non s' avessero mai da scorgere sì deturpanti spranghe di ferro per tenerli in qualche modo insieme , e che accusano l' Architetto di poca cognizione nella statica ; mentre posata che sia una volta la fabbrica , non potendo più il peso d' essa gravitar sul suo centro , spinge da lati , e quando la forza sua centrifuga non trovi proporzionata resistenza , non potendo dalle estremità uscir fuori i pilastri ben confitti ( il che sarebbe un' altro sommo disordine ) convien necessariamente che come i sopraccennati si spezzino , non avendo in essi una resistenza nel mezzo eguale alla spinta. I Romani autori delle belle fabbriche , dalle qua-

ti trasse il Palladio le sue elette idee, non diedero alcun riflesso a somiglianti disgrazie, benchè facili a prevedersi, e perciò Palladio deve essere scusabile se non mirando che ad imitarli, non pensò al di più: ma se non pensò egli, dovea pensarvi chi sopra le di lui fabbriche ammaestrava; e tanto più che le spezzature disciogliendo la connession prima sono una delle immediate cause di quel seme di rovina, che da P. Z. si contempla a ragione come un massimo male da evitarsi.

Nè tampoco pose mente P. Z. a quell'arco sopra la porta, il di cui uffizio dovendo esser quello di sostenere non aveva mai da essere sostenuto. Ma v'è di peggio: cosa lo sostiene? un traverso che ha sempre in se minor forza dell'arco: e peggio ancora, poichè questo stesso traverso si aggravò d' una riempitura di pietre vive; difetti ben mille volte ripetuti, ma che non si potrebbero scusare nemmeno in un Turco Architetto, mentre o l' arcuazione è sufficiente, e allora non ha bisogno di più, o è proporzionata la soglia al carico che sostiene, e in questo caso non è più necessario l' arco nè in mostra, nè coperto. E se si dicesse, che la porta sarebbe stata

trop-

troppo alta, quando non si fosse abbassata con un simile partito; non si potrebbe rispondere che doveva farla alla prima quadrialta senza mostrare un suo quasi pentimento, come le tante altre volte pur fece, in luogo di metter insieme due membri che fra essi fanno a calci?

Nemmeno avvertì P. Z. i giovani Architetti di evitar le cause di quelle grandi *stroscie*, che noi diremmo striscie, le quali pur deturpano quella nobilissima facciata, e che han luogo in tante altre, sol perchè i vantati Maestri antichi non seppero, e i moderni non impararono per anche la tanto necessaria arte di ben connettere insieme le pietre vive, onde impedire la depluviazione, in grazia della quale s' inventò appunto l' idraulico membro ne' V. Ordini, che chiamossi la cornice.

Nell' altra facciata, che P. Z. celebra dello stesso Palladio, lasciò pur di avvertire, che nell' imitarla conveniva sfuggire il difetto che il fastigio, o gran frontispizio non avesse da sorpassare il comignolo, od il visibile coperto, e l' altro ancora di non interrompere co' pilastri quella gradita continuazione delle linee, che a ragione egli stesso raccomanda di non mai interrompersi; come neppure avvisò che non sarebbero degni d' esser

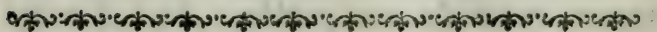
copiati que' fogliami sopra le basi interne delle colonne alla porta, delle quali appunto per supplire alla mancante altezza impropriamente li aggiunse, come riflette lo stesso Autore di *Roma delle belle Arti &c.* (1).

Celebrando poi l'altra pur Palladiana facciata del Redentore, lascia di riflettere alla gioventù, che il frontispizio, col quale si accusa appunto il colmo d' una fabbrica colle sue naturali inclinazioni, o pioveri, è molto più sotto di quel che sia in verità, o in fatto, mentre vedesi sostenuto dall' Attico, e che perciò è assolutamente un di que' *fastigj d' ignoranza*, che egli tanto a ragione condanna; inoltre omette ancora di disapprovare gl' inutili frontispizietti, che vi sono di troppo nella stessa facciata.

Ma bastino questi pochi passeggieri riflessi per provare che P. Z. non si curò d' istruire i ben disposti studenti con quelle avvertenze, che più che altri notò il Sig. Francesco Milizia, le di cui varie, e tutte pregevoli opere, come si scorge, furono da P. Z. lette almeno in qualche parte.

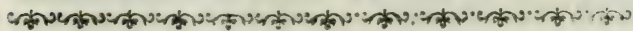
E' or necessario di passare a quanto critica,

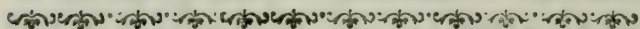
per-

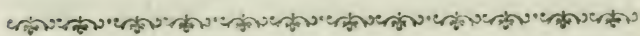
(1) pag. 102.

perchè i giovanetti, a' quali pur io mi rivolgo, non si lascino sorprendere dalla sua eloquenza, e dallo stesso suo zelo per l'Arte, che vogliono apprendere.

*So, che d'un dotto Autore*, dic'egli (1), *sta di recente impressa un' Opera, che contiene un novello sistema sotto gli auspicj d'un erudito genio &c. Opera intitolata* Elementi *&c., in cui distrugge non solo questi preziosi parti dell' Architettura, ma con la sua penna, ed opinion severa ogni Architettura antica abborrisce, e straccia da' fondamenti suoi, poco mirando all' autorità del tempo, o alla celebrità de' nomi.* Fermiamoci.

Prima di tutto è degno di qualche osservazione, che in luogo di dire, *ho letto un' Opera, che mi sembra di poter criticare per quanto sta in essa esposto* &c., abbia preferito di spiegarsi in un modo che lascia dubbio, se l'abbia, o no onorata de' suoi riflessi. Forse gli bastava in una breve Orazione di scherzare, credendo di poterlo far impunemente; ma come i di lui scherzi riguardano non solo la parte uscita alla luce, ma quella ancora che deve uscire, così sem-

(1) pag. 25.

sembra giusto il ctedere ch' egli non vorrà querelarsi dell' Espositore, se venne in traccia di me, onde lo giustificassi, e tenessi almen sospese le contrarie prevenzioni introdotte. Forse s' è dispensato P. Z. dal leggere il primo Volume degli Elementi per risparmiar fatica; giacchè avendo prima letto il *Saggio sull' Architettura* del celebre Sig. Conte Francesco Algherotti più breve d' assai, pensò che tutti due gli Espositori de' Lodoliani principj avessero da riferire le medesime cose. E' vero, che l' Algherotti morì molto prima, che uscisse il Libro di A. M.: ma che importa? Non credette necessario nemmen di nominarlo, sebbene più volte abbia fatto uso delle sue stesse frasi (1).

Proseguiamo, e prima mi sia permesso di dire, che l' Oratore non fu molto felice nell' espri-

(1) Niuno avvertì (con un poco più d' umanità disse l' Algherotti pag. 56.) nell' Architettura un più gran numero di abusi, che un valente uomo dell' età nostra (intendeva del Lodoli) e questi abusi non già introdottivi da' Barbari, ma da quelle Nazioni che riputate sono in ogni genere di disciplina di tutte l' altre regolatrici, o maestre. Non lo ritenne nè autorità di tempo, nè nobiltà d' esempio:

primersi colle parole testè riportate, cioè che d'un *dotto Autore sapeva essersi di recente impressa un' Opera* .... Chi fu dunque l'autor della medesima? Continuandosi a leggere sembra che sia quegli che di recente l'aveva fatta imprimere. E chi la fece imprimere, il Lodoli che morì ventisei anni prima? No certo. Dunque l'Espositore, il quale non fece che riferire quel poco che per gran caso dopo tanto tempo si ricordò fra il molto più di quel che l'Algherotti avea detto intorno i di lui principj architettonici, col solo oggetto ch'altri non ne facesse abuso, vantandoli come proprj, giacchè il Lodoli non gli aveva colle stampe pubblicati; come ancora per dar occasione a nuovi filosofi architetti di ragionar un poco meglio, e più facilmente sull'

Ar-

pio: vuol sottoposta ogni cosa al più rigoroso esame della ragione &c.

A pag. 63. Ecco l'Ariete del Filosofo, con che egli urta impetuosamente, e quasi d'un colpo *tutta la moderna intende di rovesciare, e l'antica Architettura*.

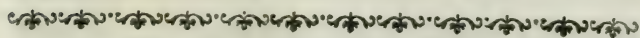
Ed a pag. 88. Questione, che direttamente mirava a gittare per terra le più magnifiche Moli, e più dagl'intendenti tenute in pregio, ed andava a rovesciare sino da fondamenti un'Arte nobilissima, e dell'altre, secondo che suona il suo nome, Capomaestra, e Regina.

Arte, separando da essa quanto vi aggiunse di bello la Scoltura, o la preziosità della materia.

*Sotto gli auspicj d' un erudito genio, d' un Mecenate &c.* In verità così esprimendosi sembra che l' Opera non sia stata scritta da questo, mal sol protetta; in qualunque modo però la cosa sia, com' è certo che la scrisse A. M.; questi *colla sua penna, ed opinion severa* non *distrusse*, nemmen figuratamente parlando, nè *abborrì*, nè *atterrò* alcun monumento antico, nè alcuna fabbrica moderna col suo scrivere, mentre per quante ne abbia indicate secondo lui con dei difetti, non intese mai di *stracciarle da' fondamenti*, riportando sopra alcune parti d'esse i dubbj del fu Padre Lodoli. In luogo di porre in ridicolo questo povero trapassato, ed il suo Mecenate, quanto non era meglio, ch' egli si studiasse di togliere i dubbj stessi! Almeno ci avesse arricchiti di qualche nuova scoperta indicando degli esatti disegni di Tempj, o di pubbliche, o private abitazioni non ancor pubblicatesi, nè uscite da' gabinetti de' Principi, o de' Dotti, opere illustri d' un qualche *Antistite* ( cioè Antistate ), d' un *Colossero*, ( error d' impressione perchè non vi fu mai tra' Greci Architetti un tal nome: forse volea dir

Cal-

Callescro ), d' un *Potiro* ( forse voleva dir Porino ), d' un Antimachide fra Greci, d' un Gajo Muzio, d' un Valerio Ostiense fra i Romani, dalle quali avressimo potuto trar nuovi lumi, ed insegnamenti. Sopra tutte interessantissima sarebbe stata la scoperta d' un qualche monumento di quell' Apollodoro Damasceno, che in Roma stessa, e sul Danubio, ed in altre parti tante fabbriche eresse per ordine di Trajano, sotto il qual Apollodoro appunto si credette risorta la buona Architettura, non restandoci di suo, che il sepolcral monumento di questo Imperatore, ossia la Colonna Trajana, ammiràbile al certo per la sua grandezza, e per le scolture, ma singolare altresì per ciò, che essendo stata diligentemente misurata da tanti Professori, così gigantesca com' è, non siasi ancor deciso, se abbia egli inteso d' inalzarla d' Ordine Toscano, o d' Ordine Dorico.

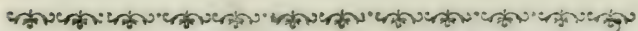
Entrando nella controversia P. Z. dice, che l' Opera conteneva *un novello sistema* (1). L' Espositore avea detto (2) che il Padre Lodoli rispetto a' principj scientifici, quali esser dove-

(1) Oraz. pag. 26. (2) Elementi pag. 17.

vevano gli architettonici, non ammetteva mai questa voce di *Sistema*, che secondo lui era ipotetica, come l' ammetteva rispetto ai V. Ordini, perchè dipendenti dal genio delle varie Nazioni donde uscirono, e non dalla Scienza Architettonica. Se P. Z. avesse letto quanto l' Espositor dichiarò in tal proposito, sarebbesi certamente guardato dal far uso di questo termine per non addossar ad altri, come valuta intesa, quella appunto che si rifiutava. E per dir vero, qual mai fra quelli che si esprimono con chiarezza d' idee l' userebbe, se provar volesse che il tutto è più grande della parte, e che aggiungendosi delle misure eguali ad altre pur eguali risulterebbe eguale la somma? E non è sconvenevole egualmente il servirsi d' un tal termine, trattandosi di dimostrare, che quelle stesse proporzioni che convengono al legno, dato il medesimo peso, o la medesima laterale spinta, non possono convenirsi alla pietra per la total diversità dell' indole loro? Se P. Z. avesse realmente letta l' *Opera di recente impressa* non avrebbe attribuito nemmeno al Lodoli quella *penna distruggitrice*, *e quella opinion severa, e stracciatrice di tutte le più ce-*

*le-*

*lebri fabbriche*, mentre negli Elementi sta scritto (1), *che il Padre Lodoli cercava solo d' introdurre più certe traccie nella ricerca del vero Architettonico senza disprezzare il molto di buono che vi resta, e che può altrui insegnar più che non s' imparò da' grandi Professori sin' ora*; il che certo non è uno *stracciar da' fondamenti i preziosi parti &c.*, anzi non era quel Filosofo così lieve di genio, che confondendo una qualche parte con un' altra tutto poi disapprovasse, come al contrario quelli che lodano, sedotti dai gran nomi, non avvertono alcun difetto, o non se ne avvedono, dal che poi tutto lodano, ed ammirano. Il Padre Lodoli anzi accordava, come si scrisse (2), *che così gli antichi, come i moderni Architetti avessero avute a forza di pratica delle ottime avvertenze, nè si opponeva al diverso lor merito*.

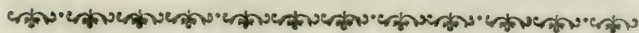
Ah queste son favole, dirà P. Z. Due Lapidi marmoree con caratteri cubitali bastantemente provano, che il Lodoli tutto distruggeva .... Sotto lo stesso Ritratto suo sta nelle me-

de-

(1) Elementi pag. 169. (2) Elementi pag. 195.

desime espresso il termine, che non la perdona a qual si sia Mole. Come introdur si potrebbe qualch' eccezione nell' *Ut eruas*, *&* *destruas* che si trova nella prima tavola sotto di quello a mano dritta?

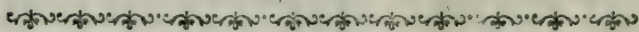
Io non istarò ad esaminare, se per semplice ornamento del Ritratto stesso l' abbia creduto opportuno l' Ab. Longhi che lo fece, o se Pietro Moscheni Negoziante in Venezia non senza molti lumi, molto ingegno, e molto gusto, e di lui amicissimo, il quale l' ordinò per se, l' abbia giudicato adattabile al di lui modo di pensare, anzi accorderò senza difficoltà che il Padre stesso ne fosse il suggeritore. Non son però di suo proprio fondo, come si dee sapere, tali parole, ma di Dio stesso, riportate da Geremia nel primo Capitolo delle sue Profezie al n. 10., principio luminosissimo, ed in cui parve che s' incontrasse fra' Gentili quegli che fu dall' Oracolo giudicato il più sapiente fra gli Uomini, cioè Socrate, il quale nella sua Scuola voleva che fossero prima sradicati i pregiudizj, dubitando sempre delle opinioni ch' erano in corso, per giunger indi con maggior facilità alla conoscenza del vero. In questo senso appunto parlando dell' Archi-

chitettura spiegossi il celebre Sig. Milizia (1), ed in questo ancora perfino il medesimo P. Z. nella relativa sua conclusione intorno alla stessa Architettura, dicendo (2), che l' *ottimo non può esser pregiato degnamente, se il pessimo non sia perfettamente abborrito, e detestato.* Ora se non si possono certamente accusare quali distruggitori dei superbi edifizj nè il Signor Milizia, nè lo stesso P. Z., quantunque usino espressioni analoghe affatto a quelle del Padre Lodoli; perchè dunque vorrà P. Z. mettere in odiosa vista questo Filosofo, che altro non fece che prevenirli in latino, e con parole ancora tratte dalla Sacra Scrittura? Se avesse letto quel primo volume che appena uscito ebbe in dono dall' Espositore, il quale si pregierà mai sempre d' essere di lui amicissimo, volume che si riferisce all' *Ut eruas, & destruas*, avrebbe veduto com' eransi da intendere questi termini, mentr' egli meglio credendo forse di dire, usò le indicate parole del Signor Milizia, facendo fine con le seguenti presso che a quelle simili: che *adoprato il*

C *fer-*

(1) Conclusione della prima parte de' Principj Tom. I.
(2) Orazione pag. 29.

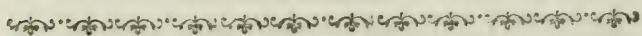
*ferro, ed il fuoco* ( il che di grazia s' intenda in modo figurato ) *per purgar quanto più fosse possibile quell' Architettura ch' ebbe corso nel colto mondo, onde render netto il suo terreno fin' ora inselvatichito, e spinoso, pensavo di sostituirvi subito le nuove teorie &c.*

La severità del Lodoli non si concentrava a voler tutto distruggere, ma non voleva che si confondesse il ragionevole col non inteso. Come dunque potrebbesi accusare l' Autore, o l' Espositore di opinioni severe, quando sol si tratta di far scientificamente conoscere le proporzioni di resistenza ai diversi impegni delle diverse materie, e di far significare coi proprj caratteri architettonici già trovati, e conosciuti, o da trovarsi ancora quelle cose che stanno a dovere? Il quadrato della Ipotenusa equivale, o no ai quadrati dei lati? il parallelogrammo è sì, o no il doppio del triangolo? Tre volte 7. fanno, o no 21.? Se in tali proporzioni non vi possono, come ogn' un sa, entrare opinioni o facili, o severe, e perchè vi potrebbero essere dove si tratta d' una materia d' indole diversa da un' altra, e dov' è necessario provare, e dimostrare (1)?

Bi-

(1) *Di soverchio rigore potrà parere ai più una tale sen-*

Bisognerebbe persuadersi, che il Padre Lodoli, cui nessun de' suoi stessi nemici negò mai un elevato genio, ed originale, dotato essendo di profondi, e varj studj in altre classi ancora del saper umano tentò in questa più alti voli, e che sapea perfettamente di esporsi ad accuse, e calunnie, quando per sostener quello che ad esso pareva incontrastibile, cioè la pura verità, avesse voluto ragionare contro l' uso universale; come pur anco sapeva che non gli sarebbero mancati nè Simplicj, nè Aniti, o Meliti, che gli si sarebbero scagliati contro. Egli stavasi però nella lusinga di far penetrare una volta anche nell' Architettura lo spirito imparziale, e filosofico, mantenendo costante la sua determinazione di giovare, per quanto gli era possibile, in tal materia da lui non so come alle altre preferita, e nel ciò far proponendosi illustri esempj da seguire, non già di chi crede d' aver



---

*sentenza* ... cioè i Lodoliani principj. Così pur l' Algherotti pag. 59. Ed a pag. 6. *Egli* ( il Lodoli ) *procede co' suoi argomenti più là, e ne ricava una troppo terribile conseguenza*.

Cosa han da fare il rigore, e 'l terribile dove ragionando si dee conchiudere geometricamente?

tutto imparato, quando non fa che correr dietro alla prima Grue, ma sì bene dei Galilei, dei Colombi, e di tanti altri che tolsero nella Geografia, nella Fisica, nella Storia Naturale, nelle Meccaniche, nella Chimica, nella Prospettiva, e nell' Ottica quelle tante tenebre, o false opinioni, che dietro la guida de' relativi Aristoteli regnarono in Grecia, in Roma, ed in Europa anche dopo il felice risorgimento delle Scienze, della Letteratura, e delle Arti. Egli desiderava che almeno alcuni di quelli, i quali amano, o fossero per amar l' Architettura, o tendessero a perfezionarla, lasciando ai molti l' inesprimibile piacere di farsi condurre da *elette guide*, e di cavarsi gli occhi proprj, (come ben si espresse in quel suo famoso libro sulla *ricerca della Verità* il Padre Malebranche) camminar volessero da se soli dietro però lumi più certi. Chi sfugge la molta fatica, o non ha ozio, non potrebbe, è vero, prendere miglior partito che quello di starsi attaccato alle antiche autorevoli opinioni; tanto più che facendo così può essere certo d' avere il maggior numero per se: ma questi lasci una volta d' entrare nell' agone per combattere con tanto ferro adosso, qual è quello dell' autorità, contro chi nudamente non fa,

che

che adoprare l' arme del libero ragionamento, o della più assicurata esperienza.

Frattanto P. Z. potrà compiacersi d' essere stato il primo fra i varj che in suo cuor lo desiderano, ma non san poi come azzuffarsi, a mettere in dispregio il Libro, che uscito tratta dell' *Ut eruas*, *&* *destruas*, ed a mal prevenire sull' altro che dee trattare sull' *Ut plantes*, *&* *ædifices*. Ma chi fu mai il grand' Uomo che gli fece credere che il Padre Lodoli volesse sostituire il legno alla pietra? Algherotti no certamente. Lontanissimi furono mai sempre da così strana immaginazione il Lodoli, ed il suo ultimo Spositore; s' avvisarono bensì, che l' Architettura Civile non fosse ancor giunta alla sua perfezione, per non essersi dagli Architetti, Professori, o Dilettanti fatto ancora quel buon uso che si doveva dei tanti lumi scientifici che si trassero dalle altrui improbe fatiche dopo i Greci, dopo i Romani, e dopo ancora i più famosi Architetti moderni: ma non perciò dissero mai che quanto si è fatto finora tutto sia stato mal immaginato, e mal eseguito.

Desidererebbe davvero A. M., che sciolto P. Z. da pubblici affari prendesse ad esaminare di proposito quanto espose negli *Elementi*, rile-

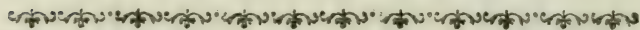
vando gli errori ch' egli vi avesse presi. Oh quanto gli sarebbe grato che provar gli potesse non già con ischerzi, o con arti oratorie, o coll' altrui autorità, ma in via geometrica, che il gran Legislatore insegnò l' Arte Edificatoria con chiare, e conseguenti dimostrazioni, di modo che egli è sufficiente lo studiare i di lui dieci libri per divenire un Architetto perfetto, distruggendo così tutte le critiche che furono fatte al buon vecchio, per diminuirgli quel molto merito, che pur lo stesso Padre Lodoli gli accordava nell' Arte. Nè venga fuori col dir ciò che si disse da un altro Soggetto eruditissimo in Napoli per provar, che avessero torto que' citati critici, cioè che sono in maggior numero i lodatori Vitruviani; giacchè il numero non decide in tal caso, ma il sodo, e fondato ragionamento, che potrebbe abbattere un' armata intiera di Sofisti.

In secondo luogo vorrebbe A. M., che P. Z. gli togliesse quel gran dubbio, che con suo permesso continuerà ad avere finchè non gli si provi il contrario, cioè che i Greci Scultori esercitanti ancor l' Architettura, quando passarono dall' uso del legno a quello della pietra, non siano stati così sublimi filosofi, come li suppose l' Alghe-

gherotti, ch' è quanto a dire scientifici indagatori di quelle proporzioni, che la nuova, e ben diversa materia assolutamente esigeva, onde allontanar nelle loro fabbriche *il seme della distruzione*, *che a fronte del tempo edace*, *e divorator d' ogni materia*, *dovea essere l' immortale scopo dell' Arte*. Vorrebbe indi che provasse che gli stessi Greci più famosi abbian sempre rappresentata quella Verità, che Vitruvio stesso voleva che fosse la solidissima base della Scienza Architettonica, cioè che quel membro Architettonico, qual si dimostrava, come per esempio una colonna di tal misura, sia stato sempre proporzionato al suo carico, od urto, e che l' esterno abbia sempre indicato l' interno, o la probabilità che nel fatto potessero star tutte le rappresentazioni, che lor venne in capriccio di esporre. Gli sarebbe gratissimo, a cagion d' esempio che gli si mostrasse che stessero a dovere quelle delicatissime Donne di Caria, che con un canestrino in capo sostenevano il peso sopraimposto, atto a schiacciarle in un momento, o que' Vecchioni Schiavi Persiani con una gamba sopra l' altra, o con un' origliere sopra la testa, i quali indifferentemente furono pur caricati d' insopportabili pesi; giacchè

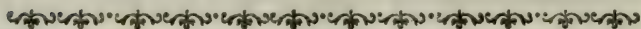
il fasto di volere conservar la memoria delle vittorie sopra i Carii, od i Persiani, non autorizzava punto i Greci ad operare contro i principj della Meccanica e della Statica; e molto meno potrebbe autorizzare noi altri Europei che con que' miseri non abbiamo mai avuto che fare. Bello sarebbe inoltre che provasse che i Greci abbiano sempre dimostrato il pavimento o con fascie, o con altri sopportabili ornati nel giusto sito, dove con verità doveansi collocare; che la pietra colle sue proprie fasi, o visibili apparenze, e non con quelle del legno siasi già posta in opera per tutto dove ne fecero uso, e molte altre simili le quali forse abbisognano di maggiori lumi.

Converrebbe poi che discendesse a provare che i Romani perfetti imitatori de' Greci nel rispettivo loro aureo secolo non potevano far meglio di ciò che fecero, e che quelli che alterarono gl' intercolunnj, e gli architravi dell' antichissimo Ordine Toscano, i quali non fecero che combinar piuttosto che inventar il quinto Ordine, cioè il Composito, abbiano fatti passi maravigliosi verso la perfezione dell' Arte: concludendo finalmante, che i moderni idolatri delle due Nazioni classiche non si perdettero a sol misurare i travertini Romani

ni (1), ma si internarono molto più addentro nella Scienza Architettonica. Che fe' P. Z.? Non si curò nemmeno d' incontrare un solo dubbio delli tanti che pur furono esposti nel primo libro distruttore, il quale appunto attaccava in centro, e nelle parti quelle belle Moli che tanto imposero agli amatori dell' antichità, e de' nomi più autorevoli tra i moderni Architetti; mentre però l' esame che indicai sarebbe stato degno del secolo in cui vive P. Z., come pur degli studj suoi, e del suo raro talento; ma in vece di ciò si perde andando in succhio, come suol dirsi, nel contemplare colla sua vivace immaginazione le scelte bellezze *nella castigatezza degli ornamenti*, come si spiega in progresso (2), *nella magnificenza &c.*, *escluse le colonne d' orgoglio*, *i fastigj d' ignoranza*, *le interruzioni*, *le spezzature*, *i risalti*, *le confusioni d' ornamenti*, *tutti contrarj alla perpendicolare*, *al parallelismo*, *alla continuazione delle linee*, *alla sovraimposizione degli archi*, *all' equa distribuzione dei fori*, *all' elegan-*

(1) Travertino chiamasi in Roma quella pietra derivante da un' angolazione, che molto si usò dagli Antichi nelle lor fabbriche.

(2) pag. 29.

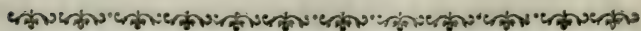
*ganza, alla prospettiva, ed alla economia del tutto.*

Frattanto giova sperare che quel che P. Z. disse sull' Architettura, e che per cagion sua ebbi adito di dir io in questo libercolo, non essendo poi cose da affaticar assai la mente de' Professori Architetti, o dei Dilettanti, dia motivo a discorsi che risvegliar possano un qualche nuovo Eroe ad entrar nella tenzone ancor prima che venga pubblicata la seconda parte (1) degli *Elementi*, dilatandosi un poco più di P. Z. nel nobile cimento. In questo frattempo A. M. starà ad osservare; e se gli si conceda di potere trovar un qualche scudiere che lo assista, manderà fuori con maggior coraggio il di più che ha scritto, senza cambiar però una sola sillaba dal suo testo, perchè così appunto meritò l' approvazione di più Uomini scientifici, come d' un Padre Xaquier, d' un Padre Paoli, d' un Abate Amaduzzi, d' un Monsieur d' Agencourt in Roma, e d' altri a Firenze, ed in Venezia; nè l' Arte vi perderà

(1) Si avverte chi volesse aver la prima parte, che questa sarà esposta in vendita al Negozio Remondini a S. Salvator in Venezia.

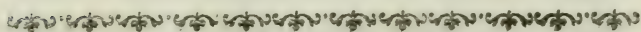
rà certamente in tal caso, com' essa non vi perdette, quando uscirono i dispareri in materia d' Architettura, e Prospettiva tra Martino Bassi, e Pellegrino Pellegrini sopra alcune opere del Duomo di Milano.

Ma ritornando alle censure di P. Z. proverò che A. M. lasciò in pienissima pace e Professori, e Studiosi, e sopra tutti gl' altri i Possessori delle grandiose fabbriche: e per meglio incamminarmi a questa impresa pregherò i Lettori ad osservare, come A. M. siasi esposto a pag. 204. *Che la stessa indicata diversità delle opinioni intorno l' essenza dell' Architettura potrebbe provare che siamo restati all' oscuro sugli stessi oggetti, su' quali devesi senz' alcuna incertezza contemplarla, e che non per anche gli autori più celebri si sono dopo tanti secoli in una chiara, distinta, e positiva idea stabilmente tra lor convenuti.* Sarebbe questo per avventura un distruggere? Seguita poi: *Sapessimo almeno in tal incertezza aver il coraggio di dubitare, e d' accorgersi che in conseguenza barcollarono non poco* ( i passati Architetti ): *ma come accostumati siamo a considerarci come infallibili, potremmo così di leggieri indurci a credere che tutto quel che sin' ora abbiam giudicato buono, e bel-*

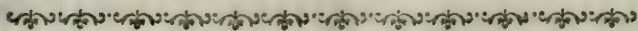
*bello in Architettura nol fosse più? Il nostro amor proprio potrebbe forse permettercelo?* Questo suo desiderio che s' introduca una volta il dubbio, onde iscuoprir più facilmente il vero, vorrebbe forse dire che tutto atterrar volesse? Sostenne ancora, dietro quanto gli parve d' aver innanzi provato: *Che se* (1) *nè l' autorità, nè la dottrina di Vitruvio secondo le decisioni* ( già riportate nel 2. Capitolo ) *di tanti celebri Autori non son sufficienti per formare un perfetto Architetto; che se gli esempi de' Greci, de' Romani, e degli approvati Moderni, pur messi in considerazione ne' susseguenti III. IV., e V. articolo, non vagliono a guidarci con sicurezza; che se nella stessa definizione dell' Arte non sono nemmen d' accordo i principali Maestri; che se dalla Storia Architettonica della sola Grecia non si potevano trarre i più utili lumi; e che se le regole stesse prescritteci dal Romano Legislatore, e da tanti altri non possono in alcun modo assicurarci dell' apoteosi della grand' Arte*, ( cioè della sua Deificazione, e del suo più perfetto grado ) *converrà*

(1) pag. 236.

*rà confessare ch' essa è ancora in culla dopo tanti secoli , come osservammo aver detto il Signor Milizia , e che perciò andiamo ancora a tentoni .*

Ora il temere che manchiamo ancora di chiare idee in questa Scienza , non è al certo uno *stracciare da' fondamenti* l' Architettura . Ma che promise poi A. M. intorno l' *Ut plantes , & ædifices* Lodoliano che impazientemente si attende ? Forse un *Sistema* nuovo ? Mi scusi il gentilissimo P. Z. Ecco le precise parole ch' egli usò : *che se* ( 1 ) *avesse provato dietro gli argomenti del Lodoli ai pochi che non si fossero lasciati condurre nè dall' uso contrario , nè dal peso delle opinioni , nè dall' ampio numero , spererebbe che si potessero ascoltare con spirito docile , e tranquillo i nuovi , e semplicissimi principj Lodoliani , per quanto si volesse accusar l' Autore di troppo cinicismo , o di voler far entrare troppa filosofia in un' Arte .* Tutto questo provar potrebbe , che in luogo di voler distrutto quanto sin' ora s' è fatto , altro non desidera A. M. , se non che meglio si esa-

( 1 ) pag. 236.

esamini quell' Arte che pur egli ama, quanto quelli che lo rendono sospetto del contrario.

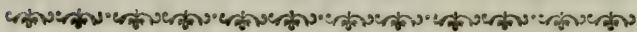
Facendo ritorno alla Critica dice P. Z. *So* (1) *che chiama false* ( intenderemo che accennasse il fu Padre Lodoli, ) *ed improprie tante esterne rappresentazioni contrarie al buon senso, tutti quasi gli ornamenti inutili, od affettati*. Ma donde trasse queste sue belle notizie, che pur in qualche modo si avvicinano al vero? Credo di non ingannarmi dicendo, dal Conte Francesco Algherotti già famoso per tante altre ragioni ... Or sappia che l' Algherotti non vide mai alcuno scartafaccio Architettonico dei molti che aveva scarabocchiati il Lodoli, e che nemmeno una sol volta lo intese a ragionare sull' Architettura ordinatamente, non potendo quel Cinico aver pazienza con nessuno di quelli, ne' quali, come in esso, conosceva una vera passione di venerar tutto ciò che in tal disciplina derivasse dagli Antichi, credendo fatica gittata ogni suo discorso; quantunque però tal volta loro dicesse, che amando

(1) pag. 29.

do l' antico avea dritto la Verità d' esser da loro preferita, perchè era più antica di qualunque invenzione architettonica, non eccettuate quelle che furono attribuite perfino ai tempi di Nino, e di Semiramide. Sappia però che per togliere ogni equivoco sopra ciò che disse il detto Sig. Conte sulle Lodoliane idee, l' Espositore nella sua seconda parte ha consecrato tutto un articolo, ch' è appunto il primo, in cui vedrassi quel che poteva appartenergli, e in cui proverà che fu il primo che libero ragionasse sull' Architettura, mostrando quanto per ornamento vi abbia aggiunto il Signor Conte di suo proprio fondo.

Ma proseguendo a riflettere sopra quanto scrisse P. Z. che tanto ama l' *unità della fabbrica*, *la castigatezza degli ornamenti*, *l' equa distribuzione dei fori*, *e cose simili*, come poteva, dico, condannare quello che appunto gridava contro le false rappresentazioni, ed ornati fuori di proposito, contro gli sporti, e membrature interne offendenti il buon senso, e contro quelle libertà con cui, per mancanza di ben conoscere il vero carattere de' membri architettonici, si ardiva di collocarli fuori di luogo? *Vuol bandita*, pur dice, *ogni bellezza chiamando arbitrj*, *pratiche viziose*,

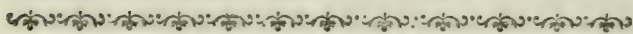
scon-

*sconvenienze , chimere dell' Arte* ... Oh il Signor Conte Algherotti ( come si potrà incontrare nelle annotazioni ) fu molto più moderato ne' suoi termini ( 1 ). Se P. Z. non avendo avuta la pazienza di leggere il primo volume degli *Elementi*, avesse almeno avuta la curiosità di veder superficialmente le memorie che lo precedono intorno la vita, e gli studj del Padre Lodoli, e che ad alcuni recarono anche diletto, sarebbe stato perplesso nel decidere che quello stesso Lodoli, ch' era tanto intelligente della Pittura, e della Scoltura, Arti ornatrici dell' Edificatoria, che n' è il loro albergo, come pur egli notò, potesse voler da *essa bandita ogni bellezza*.

Ma nemmen volle onorar di maggior riflessione il solo Frontispizio del nuovo Libro, giacchè

( 1 ) Niuna cosa si dee metter in rappresentazione che non sia anche veramente in funzione, secondo il Lodoli, e con proprio vocabolo s' ha da chiamare abuso tutto quello che tanto, o quanto si allontana da un tale principio ...., sentenza che di soverchio rigore potrebbe parere ai più. Algherotti pag. 59.

I muri similmente stando ai principj del filosofo sarebbero soltanto liscii, ovvero rilevati, se non più di bozze alla rustica. pag. 70.

chè avendolo riportato intero non si potrebbe credere che non l' avesse veduto, mentre se avesse considerato che l' Architettura secondo il Lodoli era l' arte di fabbricare con eleganza, purchè non fosse capricciosa, non avrebbe certamente avanzato che ne volesse sbandita ogni bellezza, essendo l' eleganza medesima, se non un sinonimo di quella, almeno una gran parte. Sosteneva anzi il Padre Lodoli che non avessero a rifiutarsi giammai quegli ornamenti, che potevano far risaltare la verità; ( osserverò quì come P. Z. copiando l' Algherotti usò pure il termine di *utilità* in luogo *di verità*; errore corso nella prima edizione del suo Saggio fattasi dal Pasquali sin dal 1759., e che non fu più corretto) nè che bandite esser dovessero le bellezze architettoniche, se per esse risaltasse la verità intrinseca (1), il che A. M. proverà ad evidenza.

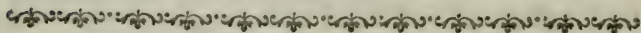
D Non

(1) Utilità, e verità non danno il medesimo senso, e nel caso di cui si tratta, così le precedenti, che le posteriori parole dimostrano, che usar doveasi il secondo termine. Ecco le anteriori a maggior dilucidazione. *Il fare la facciata d' un Tempio, che dentro sia d' un ordine solo compar-*

Non potendosi poi negare che P. Z. non abbia ben considerato il Ritratto che precede ( giacchè sopra gli ornamenti di esso fonda gran parte della sua Critica ) perchè non rilevò quell' altro motto inciso con parole ancor più majuscole di quelle della Tavola, ed in cui contiensi il sugo vitale di tutto il preteso *Sistema* Lodoliano?

*Devonsi unire fabbrica, e ragione,*

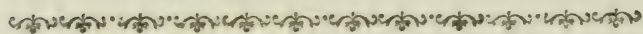
*E sia funzion la rappresentazione*:

frasario certamente non facile ad esser ben compreso da tutti, ma ch' egli esperto come dev' essere

---

*partita in due ordini, viene con ciò ad accusar se medesima di falsità.*

Seguendo poi a dire quanto il Lodoli rifletteva sopra i fastigj aggiunse, che *non era da credere, che s' inducesse mai il Filosofo* ( cioè il Lodoli, come lo intitola l' Algherotti ) *a menar buono, che punto si trovasse di bellezza laddove non si riscontri una qualche utilità* ( voleva dir verità ) ed ecco nelle seguenti sue parole una maggior prova. *Ed egli a un bisogno si riderebbe di Cicerone, quando sostiene che attesa l' eleganza della forma approvato sarebbesi il fastigio del Tempio di Giove Capitolino, ancorchè posto al di sù delle nuvole* ( cioè contro il verisimile, ed il possibile, non contro l' utile ) *dove non c' è certamente pericolo che piova.* Vedi Algherotti pag. 57., e 58.

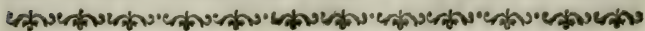
*Il nudare gli Edifizi di buona parte de' lor ornamenti, quando inutili, fu ancora pregiudicato da altri.* Algherotti pag. 60.

sere dell' Opera di Vitruvio, avrebbe subito rilevato. Segue a dire: *richiama al tribunal di sua ragione la materia di cui sono composte le fabbriche, e le dà inesorabile bando, volendole di legno costrutte, e non di pietra.* Oh questo poi l' Algherotti non lo disse (1), e molto meno l' Espositore, il quale anzi a pag. 2. parlando di se stesso riferì, che *conobbe il perchè, ed il come alteravasi tutto ciò che il Lodoli andava dicendo, e che niente v' era di men vero, quanto ch' egli preferisse*, per esempio, *il costruir le case di legno in luogo di pietre, o di mattoni; o che anteponesse alla Greca la Gotica Architettura, o disprezzasse tutto quello che ci derivò da' Greci, o da' Romani*, *come alcuni in sua derisione spargevano.* Se si fosse data la pena di continuar a leggere almeno le prime pagine di quelle memorie, avrebbe conosciute ancora le vere cause della dis-



(1) Algherotti pag. 63. scrisse ... *alle quali* (Architetture antiche, e moderne) *sostituirà un' Architettura sua propria, omogenea alla materia, ingenua, e sincera, fondata dalla ragion vera delle cose, per cui salde si manterranno le fabbriche stesse, e in un fiore di lunghissima, e quasi eterna giovanezza.*

Questo non vuol al certo significare che intendesse di adoprar legno in luogo di pietra.

approvazione de' Matematici, degli Antiquarj, e dei Buon-gustaj, e che dalla sola ignoranza, o dal cieco amor proprio altrui venivano immaginate sì ridicole imposture. Come mai potè P. Z. uomo di fino discernimento, quello stesso che stampò in una nota il frontispizio intero degli *Elementi*, digerire una sì strana supposizione, che chi voleva introdur la *scientifica solidità* nell' Architettura, intendesse che avessero da esser erette per l' avvenire di legname le fabbriche esposte all' aria, alla pioggia, ed al Sole, conforme al bel modo de' Turchi senz' aver le compatibili ragioni di quelli? Altra accusa P. Z. fa al Lodoli seguitando ad appropriarsi l' espressioni dell' Algherotti. Vuole che tutti i *crepiti*, ( errore di stampa, perchè questa parola manca nella Crusca, e se mai venisse usata da qualcheduno avrebbe un senso ben diverso da quello che le diede P. Z., il quale avrà inteso di dire ciò che il soprallodato Signor Conte indicò colle parole *screpolo*, o *crepatura* ) *le fessure, e le rovine delle fabbriche succedano in giusta pena del torto che s' è fatto alla verità, usando d' una materia, ed indicandone un altra* (1).

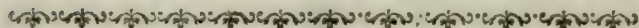
Il

(1) *Niente v' ha di più assurdo*, egli aggiunge, *quanto*

Il P. Lodoli che aveva un genio sommamente poetico, non parlava mai poeticamente, quando con geometrico modo ragionava, e se talvolta servivasi di qualche immagine, sol la usava per render più sensibile, o più facile ad alcuni l' intelligenza de' termini tecnici, per l' ordinario non conosciuti dai semplici Dilettanti. Perciò non al torto, che si facesse alla verità, come sì espresse l' Algherotti, usando d' una materia, ed indicandone un' altra, attribuiva il Lodoli gli screpoli, e le rovine delle fabbriche, ma alla mancanza, in chi l' erigeva, di pratiche cognizioni architettoniche, e particolarmente Xilologiche, e Litologiche, cioè delle resistenze relative, precise, e facili a riconoscersi del tal legno, della tal pietra, e finalmente delle leggi dell' equilibrio, senza le quali non si potrà mai alzare una fabbrica con solidità, per quanto picciola che fosse. Dice

 pu-

*to il far sì che una materia non significhi se stessa, ma ne debba significare un' altra. Cotesto è un porre la maschera, anzi un continuo mentire che tu fai. Dal che gli screpoli nelle fabbriche, le crepature, le rovine sono quasi una manifesta punizione del torto che vien fatto di continuo alla verità.* Algherotti pag. 62.

pure che il Lodoli *distruggeva tutti gli accidenti non solo, ma la sostanza d' ogni antica, e moderna Architettura*. Nè alcun Professore, nè un Algherotti sarebbesi servito veramente di queste frasi, cioè di *distruggere gli accidenti*, intendendo di dire che il Lodoli non permetteva che nell' Architettura esser vi dovessero funesti accidenti, nè *di distrugger la sostanza*, nè *della forza sostenuta*, (1) in luogo di dir del peso, del carico sostenuto, quando con quest' ultima non avesse inteso della forza d' inerzia: ma sia come gli piace, si potrebbero mai attribuir ad accidente le spezzature per esempio che si osservano nelle soglie, o piane di tanti intercolunnj, di tante porte, di tanti balconi? Veggonsi esse in tal numero, che data la qualità più, o men dura delle pietre, il buono Statico considerando una fabbrica sopra un dato suolo, e d' un dato tempo congiuntamente alla grossezza, e lunghezza de' traversi marmorei potrebbe agevolmente, e presso che a colpo d'

oc-

(1) pag. 29. nel calcolo della forza sostenuta, o sostenente.

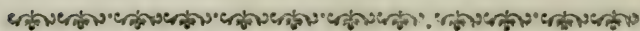
occhio indovinare quante per certo esser ve ne dovessero di rotte al di sotto, al di sopra, e più ne' piani inferiori che superiori, allorchè tutti fossero, come per ordinario veder si sogliono, eguali in grossezza.

Se potesse sperarsi che P. Z. per poco tempo almeno fosse posto in libertà dalle sue guide, cioè da' suoi Antistati, da' suoi Antimachidi, da' suoi Sansovini, Palladj, o Scamozzi, e che cogli occhi proprj vedesse come nelle più belle fabbriche, ed in quelle stesse che loda, e che stannosi persin erigendo ancora, onde meglio imitar per esempio il primo di questi moderni, *non fu tolto il seme di quella distruzione*, che sopra ogn' altra cosa con ragione vuole bandito, crederei che penetrando più addentro nell' argomento Architettonico col finissimo gusto che ha in ogni cosa, potesse con maggior sicurezza condur l' Arte a perfezione. S' egli, e qualche Professore dopo tanti secoli di troppo visibili pessime esperienze facessero conoscere il vero bisogno che hanno i Giovani studenti d' imparare una volta la scienza delle proporzioni d' ogni materia, non darebbero più la colpa delle spezzature, de' sfiancheggiamenti, e d' altri disordini ai supposti tarli nelle pie-

 tre,

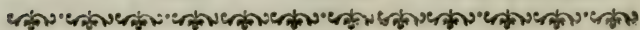
tre, alle interne vene che sono in esse, od all' ignoranza de' muratori, de' falegnami, degli artefici di ferro, e sin dei battipali, operaj tutti che onninamente dipender devono dagli ordini, e dalle continue avvertenze del Direttore Architetto.

In verità mi duole di scorgere che un uomo stimato da tanti altri pregevoli uomini, qual fu il Padre Lodoli, di che rese conto A. M. nelle memorie che potè raccogliere, sia stato deriso da P. Z., il quale giunse a mettere a confronto de' suoi ragionamenti l'enfatica esclamazione, che secondo Giorgio Wolfango Krafft fece il gran Matematico Sturmio trasportaro dall' ammirazione pei V. Ordini, cioè *che questi sembravano immediatamente rivelati da Dio; tanto l' eleganza d' essi superava le umane forze* (1) ( tratto che P. Z. copiò dall' Algherotti ) (2). Oh quanti Sturmii, e Sturmietti, e quanti Krafft io conosco, che se si chiamassero a render conto dei loro detti ampollosi in lode dei V. Ordini, s' imbarazzerebbero assai a spiegarli!

Con-

(1) Oraz. pag. 27.
(2) Saggio dell' Algherotti pag. 83.

Conchiude alfine P. Z. la nobile sua Orazione scherzando sulla futura seconda parte già promessa, e dettata dall'Espositore, col dire: *che questa potrebbe forse far tutti ammutire, e maravigliare; sebben d' uopo sarà che l' Espositor faccia come Alessandro a Poro, cui vinto, e tolto un Regno, un altro più grande potè magnanimo donargli*; quando ben sapeva, o credea di sapere (come si notò) che l' espositor del *Sistema* Lodoliano dovea ricordare in luogo della pietra viva, o cotta, il legno che aveva tutti quattro gli Elementi contrarj, come P. Z. ci rappresenta senza necessità con molta pompa d' eloquenza. Lascierò passare questa sua reale o affettata credenza, spezialmente dopo che l' Algherotti già disse che il Padre Lodoli sosteneva: *che tale dovess' esser l' Architettura, quale si conveniva alle qualità caratteristiche, alla pieghevolezza, o rigidità delle parti componenti, a' gradi di forza resistente, alla propria essenza, in una parola, alla natura della materia che vien posta in opera; cosicchè diversa essendo formalmente la natura del legno dalla natura della pietra, diverse eziandio avevano da essere le forme che nella costruzione della fabbrica tu darai al legno, e quelle che alla*

*pie-*

*pietra*. Ma intorno alla indicata lepidezza dirò per espresso ordine dell' Espositore mio Padrone, che sebben egli potesse credere di estender i confini del regno architettonico al grado che non furono mai, dopo che avesse indicate quelle sicure scientifiche norme, che non furono prima proposte in tal Arte, non perderebbe però l' ordinario suo buon umore, se persistessero gli abituati in contrario nelle opinioni loro, e non si ammutolissero, lasciando egli la più piena libertà di continuar nelle loro enfatiche esclamazioni coloro, che come P. Z. dicono dover secondarsi le vere antiche maravigliose traccie di quest' Arte Divina (1), cioè dei V. Ordini, *ove il bello essenziale, ed intellettuale forse più che in ogn' altra trionfa*. Converrebbe, mi disse ingenuamente, aver perduto il cervello, e voler essere senz' alcun vantaggio inumani, se si volesse togliere ad un' innamorato il sublime piacere di suppor l' Amata sua più bella d' ogn' altra Donna, o la più amabile, o la più spiritosa, quand' anche fosse zoppa, o guer-

(1) Oraz. pag. 28., e 29.

guercia, o infinitamente sguajata. L' Espositore dietro il modo di pensare del suo Principale in questo argomento darà sempre ragione a chi per mancanza di chiari, fondati, e dedotti principj non potrà intraprendere nuove fatiche per levarsi il piacere di trovar buono, e bello quel che sin' ora s' è trovato eccellente da tanti Aristoteli Architetti.

Immaginino pure i Critici anche contro il probabile tutte le accuse che fossero per piacer loro, ch' egli non li disturberà mai dalle loro grate immaginazioni. Sarà bensì contento di pochi giudici, i quali senza anticipati pregiudizj, od invecchiata passione possano essere imparziali, e di alcuni Giovani, i quali animati a più fondatamente, e metodicamente studiare la Xilologia, ch' è facile dopo le molte esperienze fattesi da Monsieur di Buffon, e dopo l' inventata macchina divulsoria, come altresì impegnati a far delle ricerche sulla Litologia, che di quella è finora meno conosciuta, ed a fornirsi delle altre cognizioni indicate da Vitruvio, e da tanti che ne scrissero dopo di lui, si provino a far de' disegni, e de' modelli, o ad innalzar una qualche fabbrica, in cui davvero, e non in sola apparenza sia tol-

to il seme della distruzione, e si vegga con esattezza espresso ciò che meglio convenir potrebbe alle vere proporzioni delle differenti materie, e a quella verità, che dietro la sentenza Vitruviana, e degli stessi Greci Architetti si dee *provare*, *e dimostrare*.

Avrei più cose a dire se non credessi d'aver già detto abbastanza per soddisfare all' impegno col mio cortese Padrone, e forse troppo per far rilevare gli equivoci corsi nella suddetta Orazione, della qual cosa chiedo perdono a' Lettori, e più ancora a quel P. Z., al quale mi pregierò sempre di attestar quella stima ch' è ben dovuta a' suoi talenti.

| ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|
| Pag. 6. lin. 7. lettete | lettere |
| 25. lin. ultima uce | luce |
| 41. nota l. 2. un angolazione | una congelazione |
| 44. lin. 20. assicurarli | assicurarci |
| 50. nota ult. lin. pregiudicato | predicato |